Incontri

la Sicilia e l'altrove

CASTELLO URSINO DI CATANIA

scoperto un astrolabio di arsenius

FLUSSI MIGRATORI GRECO-ALBANESI

perché verso la Sicilia?

IL FEUDO DELLA GURFA

e l'ordine dei cavalieri teutonici

CALTAGIRONE

un originale percorso nel museo diocesano

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50

Anno VI N.23 APR - GIU 2018

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

EDITORIALE

Nino Costa, Corleone 2017

La Sicilia, con l'*africana* Lampedusa come ultimo lembo dell'Europa *imperiale*, è sempre più al centro del fenomeno epocale che sta caratterizzando l'inizio del nuovo millennio: lo sbarco di decine di migliaia di diseredati, di ultimi, di poveri, rapinati di tutto: dei loro miseri averi, del loro corpo, della loro dignità. E al loro interno, ancora più diseredate, ultime, povere, rapinate, violentate, le donne; come sempre nella Storia, sistemate nel gradino più basso, ben oltre la barbarie, nel girone dell'indicibile. E avvinghiati a loro – anche se spesso incapaci di darsi aiuto – i bambini, aiutati ai limiti del possibile, protetti a costo di tutto, anche della vita.

La sazia Europa aiuta, in qualche modo; non tutta e non allo stesso modo. Nel peggiore dei casi c'è chi rifiuta il problema, nulla concede, innalza muri e filo spinato alle frontiere presidiate dall'esercito, contro gli invasori. Nel migliore dei casi l'aiuto diventa elemosina, concessione, carità. Moltiplicato per cento, per mille è lo stesso sistema del "Boccone del povero" che nelle nostre città si illudeva di risolvere il problema della povertà.

Ma è questa la strada? In un recente romanzo giallo molto popolare (*Pulvis et umbra*, di Antonio Manzini), un personaggio secondario spiega come si potrebbe risolvere il problema dell'immigrazione: basta porre una domanda agli immigrati e ascoltare in che lingua rispondono: in francese? bene, venga sistemato in Francia; in tedesco? bene, la Germania sarà la sua nuova patria; in Italiano? bene, venga accolto dall'Italia. Certo, la soluzione fa sorridere, procedendo spedita sul filo del paradosso. Ma un libro di Luciano Canfora, *La schiavitù del capitale*, ci illumina al riguardo con una frase che a una prima lettura potrebbe sfuggire: «[gli immigrati] vengono a riprendersi quello che lo "scambio ineguale" ha tolto loro"». Proprio così, vengono a riprendersi quello che l'Occidente ha tolto loro in termini di vite umane, di ricchezze del sottosuolo, di terra coltivabile, di fauna selvatica, di vita nel mare: in una parola *vengono a riprendersi* la vita.

Può una rivista di modesta tiratura avere la forza di suggerire proposte che abbiano una ricaduta planetaria? Vi sembra davvero improponibile e ai confini del paradosso l'idea di costituire un Comitato Mondiale di Restituzione? Ossia un organismo indipendente non giurisdizionale, una sorta di Tribunale Russell del terzo millennio, con il compito di valutare non più i crimini di guerra commessi da una nazione civile su un'altra nazione, ma i danni economici subiti da una parte del mondo a favore dell'altra. Una squadra formata dai migliori economisti del pianeta si metta al tavolino e calcoli, con larga approssimazione, quanto l'Occidente abbia sottratto ai paesi del cosiddetto Terzo Mondo; magari non calcolando il costo delle vite umane: come si fa a valutare in euro o in dollari i dieci milioni di Congolesi massacrati da Leopoldo re del Belgio? O gli africani strappati alla loro terra per lavorare e morire da schiavi nelle piantagioni d'America? O gli arsi vivi dall'iprite di Mussolini e Graziani nella famigerata "Campagna d'Etiopia"?

Limitiamoci allora alla valutazione gelida e asettica dell'entità del maltolto, e facciamo conoscere le cifre non solo ai professionisti dell'*aiutiamoli a casa loro*, ma anche ai dispensatori di elemosine, agli inventori del "Boccone del povero". È ora che costoro capiscano che è venuto il momento di un pasto completo anche per una consistente fetta di umanità incolpevole.

Francesco Giuffrida

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

4 La terra ai migranti
di **Paolo Militello**

7 Un astrolabio di Arsenius scoperto nei magazzini del castello Ursino di Catania
di **Andrea Orlando**

20 Un complesso rupestre di età medievale nell'alta vallata del fiume Torto
di **Monica Chiovaro**

25 Un disegno inedito del Settecento catanese
di **Salvatore Maria Calogero**

28 L'omaggio di El Greco e Sofonisba Anguissola al loro maestro, il miniatore Giulio Clovio
di **Alfio Nicotra**

37 La Sicilia preistorica nell'immaginario popolare
di **Fabrizio Nicoletti**

47 Tra monastero e arcivescovado: Luigi Taddeo Della Marra, segretario di Dusmet a Catania
di **Gaetano Zito**

51 Teoretiche romagnosiane e influssi culturali nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento
di **Cettina Laudani**

55 I monumenti funebri di Corradino di Svevia a Napoli e Augusto von Platen a Siracusa
di **Sibylle Kreisel**

61 Maria Antonietta Ferraloro, lampedusista siciliana in auge
di **Lucia Russo**

63 Sulla presunta falsificazione di una notissima lettera di Bellini
di **Carmelo Neri**

RUBRICHE

14 La viella di Nicosia
di **Giuseppe Severini**

16 *Cavalleria rusticana* di Carmine Gallone
di **Tommaso Palermo**

33 Antonio Frasca: un siciliano del XVI secolo alla corte di Filippo II
di **Francesco Pellegrino**

41 Museo diocesano di Caltagirone: un originale percorso fra sacralità e umanità
di **Valeria Di Martino – Alice Parrinello**

66 Una poesia di Giovanni Formisano sul primo maggio del 1944
di **Redazione**

67 Pause del tempo, le opere di Luca Pantina al Museo Mandralisca
di **Mercedes Auteri**

INCONTRO CON I LETTORI

Pietre allineate o posti di lavoro?

Caro Direttore,
ho letto da recente che un'azienda del Nord, decisa a investire 25 milioni di euro in provincia di Enna, non è riuscita a sbloccare l'iter amministrativo per i soliti cavilli burocratici. Siamo alle solite, ho pensato; la burocrazia ancora una volta mortifica le iniziative imprenditoriali virtuose.

Una settimana dopo leggo le motivazioni sul no espresso dalla Soprintendenza: «In quella zona nel 2014 furono trovati resti fossili di ittiosauri (rettili marini preistorici), i primi rinvenimenti del genere in tutta l'Italia meridionale. A ridosso della cava poi si individuano i resti di un villaggio ellenizzato del VII-IV secolo avanti Cristo. Sul pianoro sommitale di Monte Scalpello vi sono testimonianze di età bizantina, medievale e normanna».

La risposta sprezzante dell'azienda: «decidano se siano più importanti quelle pietre allineate o 100 posti di lavoro nella provincia italiana in cui la disoccupazione giovanile è la più alta del Paese», ripropone il dilemma di cosa sia più importante fra beni comuni e sviluppo economico. Lei crede che sia possibile instaurare rapporti meno conflittuali?

Giovanni Arcoria, Enna

Caro amico,
l'affermazione della ditta del Nord non meriterebbe alcun commento, per quanto è miseranda.

Le ricognizioni sistematiche condotte in alcuni comuni siciliani indicano che in Sicilia vi è, in media, un sito archeologico ogni cento metri; si tratta, che io sappia, della più alta densità del mondo.

Questa ditta non è stata bloccata da cavilli burocratici, ma da una legislazione che abbiamo faticosamente costruito dal XVIII secolo, che tutto il mondo ammira e ci copia. Non ci può essere alcuna mediazione tra un patrimonio così straordinario e una concezione piratesca del territorio, che dopo avere anestetizzato il giusto desiderio di sviluppo, dividendo stipendi per qualche tempo, lascia in eredità un territorio egualmente povero ma in compenso devastato.

Gli esempi del passato sono numerosi. Il petrolchimico di Gela, che ha distrutto un'antica colonia e la più lunga spiaggia della Sicilia in cambio di una mancata promessa di sviluppo. E quello di Priolo, costruito sulle necropoli di Megara Hyblaea e sulla splendida costa siracusana, cui ancora paghiamo a centinaia fra tumori e malformazioni. E potrei continuare con Milazzo, Termini Imerese o con le decine di cave che hanno cancellato colline e devastato il paesaggio senza lasciare alcuna ricchezza.

Se soltanto applicassimo le leggi, la nostra stessa storia ci nutrirebbe più del necessario. E non è una vacua ipotesi, ma una certezza dimostrata dai fatti. L'Assessorato regionale dei Beni culturali è l'unico in attivo della Regione Siciliana, poiché versa alla Regione (oltre cento milioni annui) più di quello che riceve (ultimamente zero); l'unico parco archeologico sin qui istituito a norma di legge, quello di Agrigento, produce utili superiori a quelli che riesce a spendere. Già vi lavorano, direttamente o nell'indotto, centinaia di giovani. E i parchi che attendono di essere istituiti, da una politica parolaia e distratta, sono diciotto, ma potrebbero essere molti di più.

Fabrizio Nicoletti

Rettifiche
La foto pubblicata a pag. 28 nel numero 22 di «Incontri» è di Federico Carnazza. Ci scusiamo con l'autore per l'omissione.

Gentile Direttore,
in relazione all'articolo di Andreas Latz pubblicato nel numero 22 di «Incontri», La invito a voler rettificare la seguente frase, riportata a p. 64, da: «Destinatari sono quei ragazzi costretti a lasciare le case di prima accoglienza, una volta scaduto il permesso di soggiorno...», a «Destinatari sono quei ragazzi costretti a lasciare le case di prima accoglienza, finanziate e gestite dallo Stato, una volta ottenuto il permesso di soggiorno...».

Margit Müller

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VI, numero 23
Aprile-Giugno 2018
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Roberta Carchiolo (*Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte*); **Rosalba Galvagno** (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); **Claudia Guastella** (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*) **Paolo Militello** (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), **Fabrizio Nicoletti** (*Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali*).
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,
Testi
Mercedes Auteri, Salvatore Maria Calogero, Monica Chiovaro, Valeria Di Martino, Sibylle Kreisel, Cettina Laudani, Paolo Militello, Carmelo Neri, Fabrizio Nicoletti, Alfio Nicotra, Andrea Orlando, Tommaso Palermo, Alice Parrinello, Francesco Pellegrino, Lucia Russo, Giuseppe Severini, Gaetano Zito.
Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 370 1091819
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

MUSEO DIOCESANO DI CALTAGIRONE: UN ORIGINALE PERCORSO FRA SACRALITÀ E UMANITÀ

Fiore all'occhiello è la splendida tavola fiamminga il *Trono della Grazia* attribuito a Vranke van der Stock, con un soggetto unico in Sicilia

di **VALERIA DI MARTINO**
(Mediatrice familiare, laureata in Scienze filosofiche - Università degli Studi di Catania)

e **ALICE PARRINELLO**
(Laureata in Comunicazione della Cultura - Università degli Studi di Catania)

In piazza San Francesco d'Assisi a Caltagirone sorge il bel profilo della Chiesa barocca *San Francesco all'Immacolata*, accanto vi sono gli Uffici della Curia Vescovile, la Biblioteca e il Museo diocesano. Abbiamo accesso al Museo da dei gradini in pietra gialla che riflettono i raggi del sole accompagnandoci verso lo splendido chiostro dell'antica struttura del Convento dei Frati minori conventuali [1]. Siamo travolti dal profumo dell'erba fresca, le palme ai quattro angoli con i loro tronchi alti e forti sembrano elevarsi come colonne di un baldacchino dal velo verde, cuscini di sterlizie ornano il resto, al centro penzola il secchio di un pozzo il cui fondo conosce i segreti labirinti della città. Superato il colonnato ci inseriamo in uno spazio che non è un nartece pur ricordandolo nella forma, infatti il percorso al museo non è una punizione, sarà esperienza di bello e luogo di testimonianza di vita cristiana in una grande comunità che è la Diocesi di Caltagirone. In fondo si apre la cappella Neogotica con uno splendido cielo stellato; ai lati colorate vetrate istoriate creano giochi di luce che si riflettono sul timpano del portale a sesto acuto, in cui è raffigurata la chiamata degli apostoli in riva al lago di Tiberiade. Da qui in poi, accolta la chiamata, entriamo in una dimensione altra che è il percorso del Museo.

Il Museo diocesano di Caltagirone offre due tipi di letture. La prima è connaturata alla sua dimensione di museo ecclesiastico, che non va inteso come una raccolta di oggetti "desueti"; esso è piuttosto da ritenersi un'importante istituzione pastorale, poiché custodisce e valorizza

1. Chiostro (Museo Diocesano di Caltagirone).

2. Sala II: Argenti (Museo Diocesano di Caltagirone).

beni culturali un tempo "posti al servizio della missione della Chiesa" e ora significativi da un punto di vista storico-artistico.

Parimenti il progetto museale offre la possibilità di una lettura strettamente artistica delle opere che lo costituiscono. Ogni singolo elemento racconta una storia in cui la gioia di un ritrovamento e la scoperta di un restauro si intrecciano inevitabilmente al gusto personale di chi può osservare, in una stessa teca, oggetti del XV e del XX secolo.

Funzione dei musei ecclesiastici

Il Museo diocesano di Caltagirone può essere suddiviso in due ambiti che permettono al visitatore una duplice esperienza di fede. Da una parte la contemplazione profonda e personale del Dio vivente, dall'altra la comunione con la comunità dei peregrini nella fede, di chi si pone alla ricerca del volto di Dio. Un cammino che si snoda attraverso spazi differenti che nel loro insieme assurgono all'obiettivo di raccontare il mistero della celebrazione eucaristica: *fides ex auditu*. «Nella mens cristiana i musei ecclesiastici rientrano a pieno titolo tra le strutture ordinate alla valorizzazione dei beni culturali posti al servizio della missione della Chiesa, per cui devono essere organizzati in modo da poter comunicare il sacro, il bello, l'antico, il nuovo».[1] A questo obiettivo comunicativo si aggiungono quelle che sono designate come le finalità più proprie di un museo che si vesta dell'aggettivo "diocesano": «La conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico secondo criteri culturali ed ecclesiali».[2]

Descrizione degli spazi museali

In accordo a quanto espresso dalla Santa Sede, con uno scopo prevalentemente catechetico, le opere del Museo diocesano di Caltagirone seguono un principio scientifico che tenta una catalogazione di ordine tipologico e cronologico.

Quattro ambienti simili fra loro si inseguono in unico percorso che consente al visitatore del museo di permanere in una stanza con l'occhio a quella che verrà dopo. La prima sala a cui si accede conserva gli argenti relativi alla parte iniziale della messa, quegli oggetti sacri, simboli del rito introduttivo della celebrazione: cartegloria, croci, turiboli e candelieri.

Tali oggetti introducono alla seconda sala espositiva [2] in cui, all'interno di particolari teche che consentono al visitatore un'esplorazione a tutto tondo, vengono custoditi i calici e le pissidi che rimandano alla seconda parte del cerimoniale *sacrorum administri*. Questa sala custodisce il vero momento di santificazione: il sacerdote, *in persona Christi*, esplica attraverso specifici oggetti il rituale di transustanziazione.

A fungere da collegamento tra questa sala e quella immediatamente successiva è probabilmente il voluto rimando al *viatico*. È l'Eucarestia che conduce ai «beni eterni nella terra dei viventi»,[3] attraverso i reliquiari dedicati al culto dei Santi contenuti nella terza sala.

Si giunge infine all'ultimo spazio di questo primo percorso: un ambiente intimo ricavato nella roccia che caratterizza l'intero primo

settore del museo. Questa quarta sala è dedicata all'esposizione di alcuni ostensori dalle ricche realizzazioni; Cristo è il "Santo dei Santi" che si dà vivo e vero nella messa fissando quindi i principi che guidarono la Controriforma della Chiesa Cattolica in aperta polemica alle tesi luterane. Nel racconto dell'evoluzione stilistica degli ostensori utilizzati dalla Chiesa si incontrano pietre preziose e pregiate fatture siciliane, alcune attribuibili alla bottega argentiera dei Juvarra.[4]

Si apre infine, quasi a voler completare questa sezione dedicata prevalentemente agli argenti, un'esposizione di parati sacri [3]. In questo ambiente, che funge da collegamento con il piano superiore del museo, è possibile ammirare pregiati e decorati tessuti di un periodo compreso fra XVI e XIX secolo; statue raffiguranti presbiteri e diaconi permettono una rapida comprensione del messaggio simbolico che si cela dietro artefatti ricami e ben precisi colori. Di particolare impatto è la scultura, a grandezza naturale, di un san Filippo Neri il cui gesto della mano destra sembra invitare il visitatore a proseguire il proprio percorso all'interno del museo.

La quadreria inaugura, infatti, un excursus di più rapido impatto visivo: le trenta opere pittoriche in essa conservate [4] percorrono cinque diverse vie che all'occhio del visitatore appaiono come l'articolazione di un unico percorso tematico che, a tratti, riprende quello già affrontato nella sezione degli argenti. La sistemazione sapiente di una scelta di tele e statue rivela il mistero della Trinità attraverso un percorso che, dalla vita dei martiri e dei santi, conduce alla rappresentazione pittorica dell'esistenza terrena di Gesù di Nazareth. Da questa sezione cristologica si accede quindi ad una delle opere più importanti del museo, un tavolato fiammingo che ha il compito di rendere visivamente il dogma trinitario.

Nel *Trono della Grazia*, la splendida tavola fiamminga in Sicilia di Vranke van der Stockt, una luce nuova e unica investe il visitatore [5]. Si tratta di un dipinto olio su tavola composto da quattro assi: al centro Dio Padre seduto su un trono che sorregge il Cristo morto, tra i volti del Padre e del Figlio una colomba simbolo dello Spirito Santo. Osservando la parte inferiore del dipinto, si vedono i piedi di un Cristo appoggiati su un globo circondato da una nube rossa che separa il mondo terreno da quello divino, più in basso emerge la figura della Vergine addolorata sorretta da S. Giovanni evangelista e quella della Maddalena, ai lati del trono gli angeli Gabriele e Michele: il primo con un giglio e l'altro con una spada, simboli della misericordia e della giustizia divina. Il quadro presenta tre registri cromatici, quello superiore è oscuro, l'intermedio è caratterizzato dalla nube rossa e quello inferiore ha un fondo color oro.

Emerge in tutto il suo essere la firma dell'artista fiammingo che tratta il medesimo tema in almeno altre due opere: *Il Giudizio Universale* dell'Ayutamiento di Valentia, il *Trittico della Redenzione* del Museo del Prato, mentre analogie affiorano anche nella Presentazione della Vergine al Tempio custodito all'Escorial.5 Vranke van der Stoc-

3. Paramenti, sezione didattica. Sullo sfondo statua di San Filippo Neri (Museo Diocesano di Caltagirone).

4. Quadreria: panoramica (Museo Diocesano di Caltagirone).

kt nacque a Bruxelles prima del 1420, figlio d'arte ereditò la bottega del padre, forse è stato allievo anche di Roger van der Weyden a cui successe come pittore ufficiale della città di Bruxelles. Apprezzato e stimato, fu tra i pittori maggiormente remunerati. Morì nel 1495.[6]

Interessanti gli intrecci che hanno portato l'opera dalle Fiandre a Caltagirone; l'ipotesi più popolare vuole che sia stata una ricompensa alla città per uno dei frequenti invii di grano siciliano in Fiandra. Si suole persino scomodare donna Giovanna D'Austria figlia dell'eroe della Battaglia di Lepanto, don Juan, il quale avrebbe ricevuto il dipinto da zia Margherita, figlia di Carlo V e governatrice dei Paesi Bassi: Giovanna di passaggio a Caltagirone nel 1604 avrebbe lasciato il quadro alla città.[7] Indagini più appurate partono da un dato certo: attraverso disposizioni testamentarie, fu donato alla chiesa di San Giorgio in Caltagirone dalla baronessa di Favarotta Agata Interlandi Lorefice. La tavola probabilmente apparteneva alla famiglia da generazioni, «Agata deve aver ereditato il dipinto dal padre Pietro Angelo Interlandi e Santapau, figlio di Camila Felice Santapau, appartenente alla potente famiglia dei feudatari di Licodia: casata che aveva frequentato per diversi motivi i Paesi Bassi all'epoca di Carlo V».[8] Inoltrandoci nell'albero genealogico di donna Agata fino a Pietro Interlandi, figlio di Antonia Ottolini morto nel 1554, scopriamo che questa nobile famiglia di mercanti commerciava nei Paesi Bassi, è probabile, quindi, che lì abbia acquistato il dipinto. Dall'archivio genealogico della famiglia Interlandi-Favarotta veniamo a sapere che la famiglia giunse in Sicilia dal regno di Napoli, e mutò il cognome originario da *Terlandi* a *Interlandi*, un cognome la cui sonorità rimanda al nord Europa; un ulteriore tradizione sostiene che il nome della famiglia derivi invece da *Clingeland* o *Kinkerland*, un nome composto dal suffisso *-land* (= terra). L'origine del cognome indica probabilmente il luogo di provenienza, una città che si chiamava Clinge o Klinge, localizzabile al confine tra il Belgio e l'Olanda.

Quella degli Interlandi con ogni probabilità fu quindi una famiglia mercantile: originaria delle Fiandre e amante del bello e del gusto, un suo componente avrebbe acquistato la tela di Vranke van der Stockt.[9] La tavola per molti anni è rimasta nella chiesa di San Giorgio in Caltagirone, per motivi di sicurezza è stata trasferita al Museo Diocesano dove è "sorvegliata" da due angeli lignei di bellissima fattura. Questi sono stati trafugati e poi ritrovati presso un antiquario e consegnati al museo che li ha posto dinanzi alla preziosa tavola fiamminga. Avendo bisogno di restauri, il *Trono della Grazia* si trova attualmente presso i Musei del Vaticano. L'intervento, curato da Angela Cerreta, ha interessato la messa in sicurezza dell'intera struttura, le cui quattro tavole erano assemblate mediante viti che verranno sostituite con molle. Il ripristino ha compreso inoltre la pulitura del film pittorico che ha dato luce ai colori rendendoli vividi. Le pratiche per il rientro della tavola sono state avviate. A breve tornerà fra i due angeli.

IL TRACCIATO ARTISTICO

Già dalla prima sala il visitatore rimane piacevolmente colpito da alcuni pezzi che, al di là della loro caratterizzazione religiosa, narrano l'evoluzione storica e insieme artistico – stilistica di una società. Tra gli argenti si apre, ad esempio, la sorpresa di un oggetto la cui funzione non è immediatamente comprensibile: un *indice segnalibro* precedentemente conservato nella Basilica Cattedrale di Caltagirone e attribuibile al primo quarto del XVIII secolo. Un piccolo strumento realizzato in argento che ha la scopo di agevolare la lettura di un testo attraverso la sua forma di stilo; esso è generalmente associato al culto ebraico della lettura della Torah. L'autore è ignoto, ma le sue decorazioni sarebbero riconducibili a fattura siciliana.

Anche il *calice con santi protettori della peste*, collocato nella seconda sala e lavorato in argento dorato sbalzato e cesellato, è attribuibile a un argentiere siciliano del XVI secolo.

A destare attenzione è però il nodo in cui scorgiamo chiusi, in singole celle appositamente scavate, i santi invocati durante la peste che coinvolse la Sicilia tra 1575 e 1576.[10]

A catturare l'occhio del visitatore è certamente anche il *reliquiario* settecentesco di Santa Teresa posto nella terza sala [6]: un argento finemente intagliato che riproduce dei piccoli fiori realizzati in corallo, l'uso del quale rimanderebbe a una tradizione trapanese. La bellezza di questi colori richiama immediatamente quelli della *parure* in oro, rubini e diamanti allogata invece all'interno della quadreria. Questo busto altamente decorato ha la particolare caratteristica di essere utilizzato quale ornamento della statua dell'Immacolata, situata nella Chiesa limitrofa al museo: nei nove giorni che precedono l'otto dicembre, esso viene concesso e posto alla magnificenza dei numerosi fedeli.

A destare interesse è però il soggetto di un piccolo cammeo, *focus* dell'intera parure. L'incisione raffigura la Veronica che sorregge un velo con il volto del Cristo, una scena inconsueta, vezzo probabilmente del commissionario del gioiello (non di rado, infatti, ricche signore divenivano la committenza di gioielli dalla valenza religiosa come croci e rosari).

Altrettanto inconsueta appare una tela del corridoio precedente: *Santa Maria Maddalena penitente*. Una sorta di Venere ignuda il cui paesaggio sottostante ricorda a tratti la scuola di Giorgione da Castelfranco. La folta chioma accarezza gli oggetti tipici dei soggetti penitenti, rimandando all'immagine di altre donne sante, iconograficamente rappresentate allo stesso modo come Santa Rosalia.

Infine segnaliamo una piccola tela di Francesco Vaccaro concessa dalla Famiglia Camilliana Laica di Caltagirone, un'opera ottocentesca che ritrae una *Madonna della Purità* [7] dalle forme armoniche e dall'incarnato perfettamente roseo. La "purezza" viene simbolicamente resa da un velo trasparente che copre l'intero capo di una Madonna pressappoco adolescente.

"SACRALITÀ" E "UMANITÀ" DELLE OPERE OSPITATE

L'arte, nel modo più generale di intenderla, ha l'arduo compito di testimoniare un tempo, di rendersi specchio attraverso cui leggere il periodo storico, sociale e culturale che l'ha generata. In virtù di tale principio, il Museo diocesano di Caltagirone si caratterizza per la narrazione della contemporaneità attraverso l'esposizione di mostre che mirano a valorizzare il genio artistico siciliano. Sin dalla sua nascita, infatti, principio esistenziale del museo è stato un mediato dialogo con il mondo contemporaneo. Come afferma Don Fabio Raimondi, direttore del museo: «Mettere in mostra artisti d'oggi permette di accogliere un pubblico più vasto e di avvicinare anche i più scettici ad un museo che si carica dell'accezione "diocesana"». L'obiettivo è quello di legare il concetto di "sacralità" delle opere

5. *Trono della Grazia*: tavola fiamminga attribuita a Vranke van der Stock (Museo Diocesano di Caltagirone).

6. Reliquiario settecentesco di S. Teresa d'Avila (Museo Diocesano di Caltagirone).

7. Francesco Vaccaro: *Madonna della Purità* (Museo Diocesano di Caltagirone).

ospitate a quello di "umanità": «Dio abita nell'Uomo, le mostre sono un modo per favorire nello spettatore una personale teofania». La manifestazione della divinità nelle opere si realizza attraverso innovazione e tecnologia. Favorito da una dimensione multimediale, il museo assicura un'esperienza che suscita molteplici emozioni; appositi spazi, che si caratterizzano per particolari strutture *sinestetiche-4D*, conducono lo spettatore in percorsi *ad hoc* che attraverso pitture, disegni, statue e video multimediali promettono immediatezza ed efficacia del messaggio. «*Arcana Coelestia* è il primo degli eventi progettati con questi caratteri. Nella Cappella neogotica del Complesso che ospita il museo è stato allestito un viaggio dall'Antico al Nuovo Testamento culminante in una struttura a spirale in cui il sogno di Giacobbe, motivo trainante dell'intera mostra, prendeva vita. È stato sorprendente ed entusiasmante cogliere in ciascuno dei fruitori del museo, l'emozione di quella visita».[11]

CONCLUSIONE

Le porte del Museo diocesano di Caltagirone si aprono per la prima volta nel 2009, quando l'allora Vescovo Vincenzo Manzella consegna a Don Fabio Raimondi la volontà di salvaguardia e custodia delle ricchezze artistiche della diocesi; da lì un percorso non ancora concluso che ha visto una continua evoluzione degli spazi (ad oggi oltre 1200 mq), pur rimanendo integra l'idea originaria: *mostrare*. Presentare ad altri *perché* veda. Nella finalità espressa da questa congiunzione chiudiamo il senso della visita al Museo diocesano di Caltagirone: esporre beni culturali permette al visitatore di osservare da vicino quello specchio che riflette la sua stessa identità. Tu sei il ricamo d'oro di questo parato, la pennellata energica di questa tela, la pietra più preziosa di questo ostensorio. ●

Il Museo diocesano di Caltagirone è aperto dal martedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19; il sabato, la domenica e i festivi dalle 10 alle 14.

NOTE

1. Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, Città del Vaticano, 15 agosto 2001.
2. Ibid.
3. http://www.liturgia.it/sacramenti/testi/unzione/4.unzione_viatico.htm
4. Rudolf Wittkower, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 362-370.
5. Giuseppe Federico, *Il mistero dell'amore del padre- Lettura iconografica della Trinità.*
6. Elisa Bermejo Martinez, *La pintura de los primitivos flamencos en España*, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Instituto 'Diego Velasquez', Madrid, 1980.
7. Giacomo Pace, *Il trono della Grazia Interlandi: una tavola di Vrancke van der Stock a Caltagirone*, in «Tecla rivista di temi di Critica e Letteratura artistica», numero 7 del 30 giugno 2013; Vito Valenti (a cura di), *La tavola della Trinità attribuita a Roger vander Weyden*, in *Per omnia saeculorun. Tertio millennio adveniente. Capolavori siciliani di arte sacra*, Diocesi di Caltagirone, Caltagirone, 2001, p. 127.
8. Giacomo Pace, *Il trono della Grazia...* cit.
9. Filadelfo Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia, viventi ed estinte*, D'Anselmo, Palermo, 1655, III, p. 67.
10. Cfr. Filippo Paruta – Niccolò Palmerino, *Diario della città di Palermo*, in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, Palermo, 1869.
11. http://www.museodiocesanocaltagirone.it/arcana-coelestia-irruzione-dio-nella-storia/